

Luca Simoncini

Una fede matura: utopia o possibilità?

*San Francesco Maria da Camporosso
un esempio credibile per l'uomo d'oggi*

ANCORA

In copertina: disegno di Sara Sabbetta.

© 2015 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE

Via G.B. Niccolini, 8 - 20154 Milano

Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

editrice@ancoralibri.it

www.ancoralibri.it

N.A. 5560

ÀNCORA ARTI GRAFICHE

Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano

Tel. 02.6085221 - Fax 02.6080017

arti.grafiche@ancoralibri.it

ISBN 978-88-514-1617-1

Prefazione

Il nostro cammino verso la pienezza di vita si articola in diversi passi, sei tappe, contrassegnate ciascuna da un'esperienza spirituale. Ognuna di esse poggia sulla scoperta di una verità fondamentale sull'uomo.

Il primo passo è la scoperta che siamo creature di Dio, volute e amate e che Dio è il vero fondamento della nostra vita. A questo punto nasce il profondo senso del valore della vita.

Il secondo passo è la scoperta che la chiamata di Dio è sempre solo un invito. È l'esperienza della propria libertà insieme con il coraggio di conquistare e di conservare la libertà davanti a tanti condizionamenti e a tanti idoli del mondo.

Il terzo passo è la scoperta che Dio ci conosce per nome e che siamo importanti nel suo progetto per questo mondo. È l'esperienza della propria grandezza, del proprio valore e della propria dignità.

Il quarto passo è la scoperta che Dio ci ha creato per una missione. È l'esperienza del proprio carisma, della propria vocazione insieme con il senso di responsabilità per tale missione.

Il quinto passo è la scoperta della propria debolezza, l'incapacità di redimere noi stessi. È l'esperienza del limite e del peccato, insieme con il bisogno umile della redenzione che può venire soltanto dal di fuori, da Dio.

Il sesto passo è la scoperta che, nonostante tutto, Dio ci ama incondizionatamente. È l'esperienza dei redenti, degli amati da Dio.

Questi sei passi sono compiti universali di tutti coloro che vogliono giungere alla pienezza. Perciò ci servono modelli, uomini e donne, che hanno percorso questo itinerario prima di noi e hanno realizzato la pienezza della vita. Proprio tale modello ci offre fra Luca Simoncini nella figura di San Francesco Maria da Camporosso, nel suo splendido libro: «Una fede matura: utopia o possibilità?».

Il saggio è una guida su come si faccia il cammino. In un primo momento l'Autore ci spiega il concetto stesso di identità, definendolo come «cammino

d'integrazione di sé». Ma il cammino continua. Ci sono alcune realtà nella nostra vita che portano in sé il carattere dinamico, cioè sono sempre in tensione verso il compimento. Si intravede il traguardo, come l'orizzonte, ma non si raggiunge mai, appunto come l'orizzonte: più ci si avvicina, più si allontana. Tali realtà sono la maturità e la santità. Nessuno può responsabilmente affermare per se stesso di essere maturo o santo. Maturità e santità non sono stati, ma traguardi: noi possiamo camminare verso la maturità e verso la santità.

Nella suddetta dinamica di continuo cammino si inserisce anche la ricerca dell'identità personale. L'identità è risposta alla domanda: «Chi sono io?». Quando si tratta dell'identità spirituale, la domanda si allarga e si presenta in questa forma: «Chi sono io nel piano divino?». A queste domande non ci sono risposte date una volta per sempre, bensì in ogni nuova situazione della vita dobbiamo trovare la risposta adeguata.

In questa ricerca fra Luca Simoncini offre un prezioso aiuto. L'Autore con mano sicura e con mente illuminata guida il lettore attraverso le proposte bibliche, teologiche e psicologiche. Non offre risposte prefabbricate, ma orientamenti per il cammino.

Il culmine di questo coinvolgente viaggio nella ricerca della pienezza di vita è l'esempio di San Francesco Maria da Camporosso.

Il mio invito al lettore è trovare tempo e coraggio per lasciarsi prendere per mano da questo «uomo riuscito», come lo definisce fra Luca.

Roma, 5 dicembre 2013

Mihály Szentmártoni S.J.
*Preside dell'Istituto di Spiritualità
Pontificia Università Gregoriana*

Introduzione

Una grande fragilità umana oggi colpisce l'uomo nelle sue relazioni e nel suo vissuto. Spesso questi è in balia degli eventi, è smarrito, debole e cerca di sopperire a questa fragilità cercando sostegno e sicurezza in realtà, in persone e anche in Dio. Questa sua ricerca però non riesce a placare il suo desiderio di assicurazione, perché egli pone la sua sicurezza all'esterno, delegando ad altri le proprie responsabilità. Anche l'autentica fede in Dio non è affidare indiscriminatamente la propria vita a Lui, aspettando interventi magici, ma è accogliere Dio in sé, collaborando attivamente con Lui e in Lui. Il dono della fede infatti porta veramente frutto in un cuore sapientemente lavorato (Lc 8,4-8,11-15).

Per questo motivo il libro che svilupperò ha per oggetto l'importanza della crescita dell'identità nella vita spirituale del cristiano per un cammino di fede maturo, adulto, focalizzandosi sulla delicata e imprescindibile relazione tra natura umana e grazia divina. Esse sono un'unica realtà nella persona, come afferma uno dei principi base della teologia spirituale: «La grazia suppone la natura»¹, poiché la grazia non può agire sul nulla, ma si inserisce nell'essere biologico-sociale-razionale, carico di tutto il suo bagaglio, ereditato e acquisito, e raggiunge l'atto umano.

La grazia, inoltre, si adatta alla condizione personale del singolo infatti, un assioma scolastico medioevale recita: «Quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur»², cioè la grazia si inserisce nelle facoltà naturali della persona e nella sua attività psicofisica che dipende dal vissuto individuale.

Perciò l'azione divina è facilitata nei soggetti psicologicamente ricchi e ridotta invece in quelli poveri. F. Pollien sintetizza quest'idea con le seguenti

¹ SAN TOMMASO, *Somma teologica*, I, q. 1, a. 8, Bologna 2011.

² Traduzione personale: «Quanto viene recepito è proporzionale alla capacità del ricevente».

parole: «Lo splendore della vita soprannaturale diventa tanto più vivo e luminoso quanto più vigorosa e robusta è la base naturale su cui si innesta»³.

La maturità psichica raggiunta dalla persona diventa la base ideale per un'azione di Dio più profonda e ricca i cui effetti saranno proporzionati al grado di unificazione e di libertà dell'individuo. Al contrario la mancanza di libertà, i condizionamenti e le schiavitù della persona costituiranno dei limiti e degli impedimenti alla grazia divina. Dio, infatti, rispetta l'individuo, la sua situazione, la sua libertà e il suo modo di essere.

Così dall'intima collaborazione fra la dimensione umana e quella divina deriverà la piena maturità. Ecco perché il Papa Paolo VI, nella lettera enciclica *Sacerdotalis caelibatus* al numero 63, affermò che il piano della natura e quello della grazia vanno coordinati armoniosamente.

La grazia non distrugge la natura ma la perfeziona, ha scritto san Tommaso, perciò il cristianesimo non si presenta come alternativa o sostituzione, ma come elevazione⁴. Il modo in cui il soggetto realizza la sua vocazione divina dipende dalla sua maturazione umana; infatti la fede in Dio non lo dispensa dall'impegno di essere adulto.

Secondo alcuni credere è sinonimo di immaturità e di ignoranza e limita la personalità, la libertà e l'autonomia dell'uomo; invece il Dio creatore e redentore è proposto al credente come il Tu che, riprendendo il suo essere e purificandolo, lo stimola verso la realizzazione piena. Il Padre desidera che i propri figli facciano crescere i doni ricevuti, portando a compimento l'unico scopo della loro vocazione: l'unione con Dio, dove risiede l'autentica felicità e la realizzazione delle esigenze più profonde dell'essere umano.

Infatti non dobbiamo dimenticare che nella realtà presente esiste solo un ordine, che è quello soprannaturale; perciò se l'uomo pensa di perfezionarsi con le sue sole forze svilupperà solo una parte della sua personalità⁵.

La grazia, agendo all'interno della struttura psichica dell'uomo, sollecita la sua maturazione psichica e realizza la sua tensione alla trascendenza, trasformandolo in una persona adulta, cioè matura umanamente e spiritualmente.

La fede in Cristo attua il motto «Realizza te stesso» e conduce alla redenzione come salvezza totale, insistendo sul senso di gioia, ottimismo, amore e libertà, più che su proibizioni, distacchi e rinunce⁶.

³ F. POLLIER, *La vita interiore semplificata*, Torino 1949, 79.

⁴ Cfr. SAN TOMMASO, *Somma teologica*, I, q. 2, a. 2.

⁵ Cfr. H. DE LUBAC, *Le Mystère du surnaturel*, Aubier 1965, 106-107.

⁶ Cfr. V. MARCOZZI, *Ascesi e psiche*, Brescia 1963, 15-19.

Da quanto è emerso si può affermare che le capacità naturali, seppur particolarmente importanti, non permettono all'uomo una completa autosufficienza; l'uomo è molto di più delle sue potenzialità umane: è figlio di Dio.

Come tale, la personalità dell'individuo si realizza pienamente e solamente in Cristo come conseguenza dell'imitazione dell'«Uomo Perfetto», attraverso l'impiego di tutte le proprie energie nella causa del Regno⁷.

Essendo figlio di Dio, ha in sé la capacità di conoscere il Signore e di ricevere la vita divina, per cui egli può cogliere Dio grazie alla sua condiscendenza e crescere progressivamente fino alla piena comunione con Lui.

Compito ineludibile sarà accogliere questo dono di Dio e armonizzare la base umana per un'efficace promozione di una vita spirituale autentica⁸.

Questo è il principio fondamentale che ha ispirato le pagine di questa ricerca, dove mostrerò quanto sia importante l'unificazione della natura e della grazia divina dentro di sé, quanto incida la crescita dell'identità in questo cammino e, infine, il ruolo imprescindibile che essa assume oggi, specie nella nostra civiltà.

Per poter studiare la nascita e lo sviluppo di questa intima dimensione di sé, mi avvarrò di alcuni autori della scuola psicoanalitica, specie di E.H. Erikson, uno dei più esperti sull'argomento. Egli dà una visione della crescita dell'identità veramente attuale, concreta e non distante dalla dottrina evangelica, presentandola come un cammino fatto di tappe da superare che, una volta percorso in tutte le sue fasi, arriva a rispondere a due domande essenziali: «chi sono io?» e «qual è il mio compito?».

La chiara consapevolezza di sé e l'esercizio del proprio compito conducono alla realizzazione di ciò che ha sempre costituito l'anelito più profondo dell'uomo: la felicità, che secondo E.H. Erikson risiede nell'unità e nell'essersi riconciliati con il proprio mondo interiore ed esteriore, in modo da arrivare ad uno sguardo positivo sulla realtà.

Questa è la base del cammino spirituale, anch'esso suddiviso in tappe che tengono conto delle stagioni della propria vita e della propria formazione e che, se portato a termine, arriverà a rispondere alle due precedenti domande, a partire non più solo da un'ottica prettamente naturale, ma con la visione più ampia della fede cristiana.

Nell'ultima parte della riflessione analizzerò la vita di san Francesco Maria da Camporosso, scoprendo che il suo percorso spirituale, che l'ha portato

⁷ Cfr. G. COLZANI, *Antropologia teologica. L'uomo paradosso e mistero*, Bologna 2007², 210.

⁸ Cfr. B. GOYA, *Psicologia e vita spirituale*, Bologna 2000², 37-54.

alla santità, ha seguito inconsapevolmente le tappe elaborate nella seconda parte del libro. La sua esperienza sarà così particolarmente illuminante per comprendere ulteriormente la teoria spirituale proposta.